

GLI ESCLUSI. Solo la federazione tedesca ha fiducia nel tecnico. Che accusa i giocatori

«Arbitro incapace» E in Baviera denunciano Torres

Non è stata tanto l'eliminazione della Germania a mandare in bestia un tifoso di Traunstein (Baviera), quanto il modo in cui questa è giunta. Per questo ieri mattina ha preso penna e carta bollata e ha sporto una denuncia contro il colombiano José Torres Cadena, che ha arbitrato l'incontro Germania-Bulgaria: motivo della denuncia la decisione di Cadena di annullare il gol di Rudi Voeller. Originale la motivazione della denuncia: Cadena è stato accusato infatti di «incapacità generale» e «infamia di gol». Un reato, a quanto pare, non contemplato dai codici tedeschi. L'episodio cui fa riferimento la denuncia si è verificato al 73' della partita disputata domenica: Voeller è stato il primo a giungere sul pallone dopo che il palo aveva respinto un gran tiro di Haessler. Le immagini televisive, in realtà, hanno dimostrato come al momento del tiro del centrocampista l'ex centravanti della Roma era nettamente al di fuori di tutti i difensori bulgari. Posizione di fuorigioco netta, quindi, ma l'occhio del tifoso a volte vede le cose in un'altra maniera. Così come l'anonimo di Traunstein non ha dato importanza al fatto che l'arbitro avrebbe potuto espellere per doppia ammonizione il tedesco Heimer. Tutto questo, quando c'è il tifo, non conta: sarebbe invece interessante sapere l'opinione del querelante su Berti Vogts.



Lo sguardo attonito di Matthaues dopo il gol decisivo del bulgario Letchkov

Gauthier/Alp

Tre vittorie mondiali e tre secondi posti nella storia tedesca

Vincitrice di tre edizioni dei campionati del mondo di calcio - nel 1954, 1974 e 1990 - la Germania ha preso parte a 13 edizioni su 15 disputate del Mondiale. Fu assente solo alla prima edizione, nel 1930, e al torneo del 1950. Fa quindi il suo esordio ai campionati del mondo nel 1934, in Italia, giungendo terza grazie al successo per 3-2 sull'Austria. Nel 1938, in Francia, viene eliminata agli ottavi dalla Svizzera. Il ritorno tedesco (da questo momento e fino all'edizione 1994 per Germania si intende la sola Repubblica Federale) ai mondiali, nel 1954 in Svizzera, viene salutato dal successo: in finale i bianchi sconfiggono l'Ungheria di Puskas per 3-2. L'edizione successiva, giocata in Svezia, vede i campioni uscenti non andare oltre il quarto posto. In Cile, nel 1962, la Germania viene eliminata ai quarti di finale dalla Jugoslavia, e nel 1966, in Inghilterra, viene sconfitta in finale (4-2) dai padroni di casa. In Messico, nel 1970, la Germania viene sconfitta in semifinale dall'Italia (4-3) e poi batte l'Uruguay (1-0) nella «finalina». Quattro anni dopo si gioca in Germania, e i padroni di casa si aggiudicano il titolo battendo in finale l'Olanda di Cruyff per 2-1. Ai mondiali d'Argentina, nel 1978, la nazionale tedesca non passa il secondo turno eliminatorio, e in Spagna, nel 1982, subisce una nuova sconfitta ad opera dell'Italia: stavolta in finale, al Bernabeu, per 3-1. Nuova finale e nuova sconfitta nel 1986, a Città del Messico: a battere i tedeschi, in questa occasione, è l'Argentina di Maradona. La rivincita arriva quattro anni dopo, a Roma, quando un rigore di Brehme dà il titolo alla Germania. In finale contro i sudamericani. In campo europeo, la prima partecipazione tedesca a una fase finale del campionato continentale è del 1972 in Belgio, ed è subito vittoria: nell'incontro decisivo i tedeschi battono l'Urss per 3-0. Nel 1976, in Jugoslavia, i bianchi vengono sconfitti in finale (ai rigori) dalla Cecoslovacchia. Ancora un successo nel 1980, in Italia, quando i tedeschi battono in finale il Belgio. Nel 1984, in Francia, la Germania non va oltre il girone eliminatorio, mentre 4 anni dopo, nell'edizione giocata in casa, viene battuta dall'Olanda in semifinale. Infine, nel 1992, in Svezia, è la Danimarca a battere per 2-0 i tedeschi in finale.

Vogts, da solo contro tutti Ma la federazione tedesca lo lascia al suo posto

Ventidue milioni e mezzo: tanti erano i tedeschi davanti ai teleschermi per seguire la sconfitta della nazionale di Berti Vogts di fronte alla Bulgaria. Una squadra che non è mai stata troppo simpatica: da subito, infatti, la designazione di Vogts è stata criticata in modo anche aspro. E l'ex terzino, campione del mondo nel 1974, aveva esordito come tecnico con uno striminzito pareggio in quel di Lisbona. Il gioco della sua squadra è stato sempre considerato come un'involuzione rispetto a quello della nazionale guidata da Franz Beckenbauer: utilizzando, per la maggior parte, gli stessi uomini che avevano vinto il titolo a Roma nel 1990. Se Vogts avesse vinto negli Stati Uniti sarebbe stato insomma protagonista di una doppia impresa: sarebbe entrato a far parte (insieme al brasiliano Zagalo e a Kaiser Franz) del ristretto club di persone che possono vantarsi di aver vinto il mondiale da giocatore e da allenatore. E avrebbe fatto vincere due campionati di seguito alla stessa formazione (nel senso di uomini).

Ma i presagi si erano avuti nelle ultime amichevoli prima di Usa 94: una clamorosa sconfitta in casa (2-0) con l'Eire, e una risicata vittoria (1-0) sul Canada. Nei primi incontri del campionato solo Klinsmann aveva tenuto in piedi la baracca, ma già al terzo incontro, dopo la sofferta vittoria (3-2) contro la Corea del Sud, i nervi avevano incominciato a cedere. Così Stefan Effenberg era stato rispedito a casa per un gestaccio rivolto ai suoi tifosi. Se aveva poche scusanti l'exploit del giocatore viola, illuminanti erano state invece le sue dichiarazioni: «Vogts è un pagliaccio, una marionetta guidata da Matthaues. Non capisco perché non si dimetta, visto che in mezzo è quello che conta di meno». E dopo aver ringraziato i suoi dirigenti per la «vacanza anticipata» aveva preso moglie, prole e bagagli e se n'era tornato in patria. Dichiarazioni confermate domenica, dopo l'eliminazione della Germania, quando non è riuscito a trattenere la sua soddisfazione per la sconfitta del «nemico» Vogts.

«Berti raus». Così la stampa in Germania ha accolto l'eliminazione della nazionale. Ma lui non si scompone e annuncia: «Il prossimo obiettivo sono gli europei». E la federazione gli conferma l'incarico.

LORENZO MIRACLE

Ma che non fosse un gruppo molto unito lo si era capito da tempo, e dopo la sconfitta contro la Bulgaria lo ha ammesso anche il capitano Lothar Matthaues: «Non tutto è filato liscio. Bisognerà parlare molto senza che nessuno si offenda». E l'ex terzino, mentre pronunciava queste parole, annunciava anche il suo addio alla nazionale, dopo aver uguagliato il record di presenze ai mondiali: 21, come Maradona, Seeler e Zmuda. «Ma non è questo a contare - ha detto - il problema è che torniamo a casa». E insieme a lui lasceranno la nazionale il portiere Bodo Illgner e Andreas Brehme. Una grande delusione, che ha spinto la delegazione tedesca a cercare di lasciare immediatamente gli Stati Uniti: impresa fallita, visto che non c'erano aerei a disposizione. Così i tedeschi tomeranno in patria solo questa mattina, ma qualcuno sicuramente farà vedere a Vogts il titolo che Bild gli ha riservato: «Raus!» (Fuori). È colpa di Berti. Lui, il ct, non sembra preoccuparsi troppo, e anzi dopo l'eliminazione ha rilasciato dichiarazioni dalle quali si evince di tutto tranne

che una sua volontà di dimissioni: «Ho sempre detto che avrei continuato finché la cosa mi fosse piaciuta. E la cosa mi piace ancora». E giocando d'anticipo ha ottenuto la riconferma: il presidente della federazione tedesca, Egidius Braun, ha infatti detto: «Non vedo nessun sostituto possibile per Vogts». Anche se pochi in patria sembrano disposti a dimenticare che sotto la sua guida la nazionale tedesca è uscita ai quarti, dopo essere arrivata sempre in finale nelle ultime tre edizioni. Non ci si può quindi sorprendere se i tifosi oggi sono tutti contro di lui: non gli hanno mai perdonato di aver preso il posto di Beckenbauer, e poco importa se sia stato proprio Kaiser Franz a volersene andare. Né è mai piaciuto il fatto che lui sia in pratica un impiegato della federazione tedesca: un lavoro ottenuto nel 1979, con il quale ha scalato tutti i gradini delle varie selezioni. Prima l'Under 16, poi l'Under 21, infine la nazionale maggiore. Con la straordinaria opportunità di poter contare su un parco doppio di giocatori, visto

che nel frattempo le due federazioni tedesche (quella dell'Est e quella dell'Ovest) si erano unite. Ma dell'ex Germania democratica Vogts ha convocato il solo Sammer, peraltro tra i peggiori negli Stati Uniti. Ha avuto anche un po' di sfortuna il tecnico tedesco: ha potuto utilizzare uno degli elementi più interessanti convocati a Usa 94, Mario Basler, solo a tratti. Messosi in evidenza nel corso di questa stagione con la maglia del Werder Brema, al centrocampista tedesco giungevano quotidianamente notizie preoccupanti circa le condizioni di salute della moglie, in attesa di un figlio. Al punto che, mercoledì scorso, Basler ha abbandonato la squadra per stare qualche giorno insieme alla moglie. Doveva tornare in squadra ieri, ma ha annullato il viaggio. Ed ora, per la nazionale tedesca, si apre per forza di cose una nuova epoca: buona parte della formazione eliminata dalla Bulgaria era sulla breccia dal mondiale del 1986. Oltre a Matthaues, Brehme e Illgner sono molti i «senatori» che

diranno addio alla maglia bianca: questo è infatti il destino di Buchwald, Voeller e Klinsmann, nonostante sia grazie ai gol degli ultimi due che la Germania è arrivata sino ai quarti di finale. E, per i citati motivi disciplinari, non rivedrà più la maglia della nazionale tedesca neanche Effenberg. Insomma, c'è una selezione da ricostruire. E il compito, a quanto pare, spetta ancora a lui, il sempre più solo Vogts. Il quale ha reagito alla sconfitta nella maniera più elegante possibile, vale a dire accusando i suoi giocatori: «Mi dispiace solo l'aver dato fiducia a Illgner, e non aver schierato il portiere di riserva Koepcke». E il futuro? «Non sarà facile - ha dichiarato il ct tedesco - perché il calcio tedesco sta affrontando una fase molto delicata e i giocatori che militano nel nostro campionato non sono all'altezza di un posto in nazionale». Insomma Vogts continua a farsi terra bruciata intorno, forte del solo sostegno del presidente della federazione. Gli basterà per ricostruire una Nazionale?

Il tecnico brasiliano sicuro, ma avverte: «Vincere il Mondiale non è la cosa più importante»

Parreira: «Calmi, i campioni saremo noi»

«Sono il citti giusto per portare il Brasile a conquistare la Coppa del Mondo». Parreira si dichiara e ribadisce: «In Brasile il secondo posto non conta nulla». E gli svedesi? «Sarà una bella partita, ma vinceremo noi».

MAURIZIO COLANTONI

astro come Pelé. L'importante sarà aggiudicarsi la finalissima. Per i brasiliani il secondo posto sarebbe già una sconfitta, soltanto un successo finale potrebbe esaltarli. Non hanno mezzi misure. Ma il tecnico brasiliano è sicuro di poter condurre il Brasile alla quarta Coppa del Mondo (ultima in Messico nel 1970). E aggiunge: «Possiamo vincere il torneo, dobbiamo solo trovare l'equilibrio tra difesa e attacco».

L'equilibrio è il «pallino» di Parreira, è il suo chiodo fisso sin da quando iniziò la sua carriera come preparatore atletico nel Brasile campione del mondo del '70 in Messico. Dice a riguardo: «La gente continua a parlare dei grandi campioni di quell'epoca: Pelé, Jairzinho, Rivelino, Tostao, ma nessuno si è accorto che la squadra odierna è quella che ha incassato meno gol in questo mondiale». Parreira insieme al tecnico americano Bora Milutinovic è l'unico ad aver diretto tre nazionali differenti in Coppa

Maradona e il doping mondiale Non è stato solo un raffreddore

Non era una semplice medicina contro il raffreddore quella che ha portato all'esclusione per doping dai mondiali di Diego Maradona. Lo sostiene il vicepresidente della federazione argentina (Afa), Julio Grondona intervenuto sul caso Maradona per meglio precisare la posizione dell'Afa e chiarire alcuni aspetti della vicenda. «Diego si è sottoposto a un regime dietetico a base di piante ed erbe contenenti una sostanza che figura tra quelle proibite dalla Fifa - ha innanzitutto dichiarato Grondona -». Non è stato dunque un semplice farmaco a determinare la positività del giocatore ma qualche cosa che si utilizza regolarmente e scientemente per raggiungere un livello di forma ottimale. Grondona ha anche indicato nel dietologo personale di Maradona, Daniel Cerrini, il responsabile di questo programma alimentare. Il vicepresidente Afa ha aggiunto che la federazione argentina ha la sua parte di responsabilità nel non aver controllato il regime dietetico del giocatore. Grondona ha poi ribadito che la decisione di sospendere Maradona dalla nazionale è stata presa «per difenderlo meglio e poter fornire le spiegazioni più complete alla Fifa». «Non c'è stato alcun patto tra Afa e Fifa, né alcun complotto ai danni di Maradona», ha concluso Grondona, ricordando che all'apertura della seconda provetta per la controanalisi erano presenti rappresentanti del giocatore, dell'Afa e della Fifa. Ma i guai di Diego non finiscono qui: è di un milione e mezzo di dollari, infatti, la cifra che il club del Siviglia chiede, a titolo di danni e interessi, a Maradona, suo giocatore per alcuni mesi nel '93 prima del licenziamento anticipato sulla fine del contratto.

del Mondo ed è quindi guardato con diffidenza dai tifosi anche perché non ha mai vinto grandi tornei e da giocatore è stato solo un modesto portiere di seconda divisione. Dunque, non è un tecnico ben visto ma il cammino poderoso dei gialloverdi gli sta dando ragione. Fa un'analisi, anche delle altre formazioni del mondiale, in special modo dell'eliminazione dei tedeschi: «È proprio l'eliminazione della Germania, la grande sorpresa di questo mondiale. Altro che qualificazione dell'Arabia Saudita, come si diceva in avvio di torneo - prosegue il tecnico -, questi tedeschi che escono di scena per mano dei bulgari, fanno davvero notizia». E ancora: «Risultati del genere, dimostrano che in questo torneo il calcio di rimessa, quindi il contropiede, sono gli argomenti che contano e tutte le squadre che sono andate avanti nel campionato del Mondo - dice Parreira - hanno sfruttato spesso le occasioni create, usando l'arma del controattacco». Il tecnico brasiliano, inoltre, ri-

sponde a quelli che avevano detto che il Brasile aveva modificato gioco e tattica nella partita con l'Olanda e dice: «Siamo sempre gli stessi, ci affidiamo ai medesimi schemi tattici e non siamo affatto saliti di livello rispetto alle altre gare». Riguardo alla gara con la Svezia di mercoledì a New York, Parreira dice di non dare troppa importanza al match giocato nel primo turno e finito 1-1. Dice il tecnico: «All'epoca tutte e due le squadre si sentivano già in tasca la qualificazione e non hanno forzato più di tanto. Conoscersi già sarà un vantaggio per entrambe le formazioni - e aggiunge Parreira -, gli svedesi sono un team molto compatto, fanno un gran pressing a centrocampo e sono forti nel gioco aereo». Ma non sembra troppo preoccupato il tecnico brasiliano e sa già come fermare i poderosi attaccanti scandinavi: «Ho già studiato le contromisure per tenerli a bada», confessa il tecnico Parreira ha, comunque, molto rispetto per gli svedesi e conclude dicendo: «Potrebbe uscirne una delle più belle gare del mondiale, con due squadre che si rispettano e sanno come giocare».